

MAURIZIO MASSIMO BIANCO

UN PROBLEMATICO ESEMPIO DI *AMPHIBOLIA*  
IN QUINT. *INST.* 7, 9, 11

In *inst.* 7, 9 Quintiliano propone una riflessione sui casi di *amphibolia*, operando una scrupolosa classificazione di tutte le occasioni che possano determinare interpretazioni ambigue: le parole isolate; le parole che possono avere un diverso significato a seconda che le si consideri intere o divise; le parole composte; le parole inserite in un asse sintagmatico (dove l'ambiguità può essere data dal caso, dalla collocazione delle parole, dalla demarcazione tra due frasi).

Per illustrare ogni singolo caso di *amphibolia* Quintiliano indica uno o più esempi specifici, tanto eterogenei quante sono le circostanze esaminate. Ai fini del nostro discorso, basta evidenziare innanzitutto come talora le osservazioni quintilianee prospettino situazioni quasi paradossali e appaiano piuttosto scrupolose, anche al di là di quanto possa suggerire il semplice buon senso.

Nella seconda parte, a partire da 7, 9, 9, vengono proposte delle considerazioni sui possibili 'rimedi' da attuare per evitare l'ambiguità. In tale contesto Quintiliano sembra mettere a frutto alcune considerazioni avanzate nel primo libro, nella sezioni dei cosiddetti 'capitoli grammaticali'<sup>1</sup>.

Un punto controverso all'interno di questo passaggio è il seguente (7, 9, 11):

*Adiectione facta amphibolia, qualis fit "Nunc flentes illos deprendimus", detractioe solvetur.*

*Hunc Spalding: Nunc MSS: Nos Badius*

Il senso dell'affermazione, in linea generale, è piuttosto chiaro: ci sono occasioni in cui un'aggiunta (*adiectio*) può determinare *amphibolia*; in una situazione simile, di conseguenza, basta operare una *detractio* per risolvere l'ambiguità. A soccorrerci, qualora servisse, sul significato esatto di *adiectio* è lo stesso Quintiliano, che in *inst.* 1, 5, 40, ancora in riferimento ad alcuni fatti linguistici connessi al solecismo, la accosta al termine

<sup>1</sup> Costituiscono la parte centrale del libro I dell'*Institutio Oratoria*, in particolare, i capp. 4-8. Si tratta di una sezione che è stata oggetto di particolare interesse e su cui c'è una bibliografia piuttosto vasta. Si veda, tra gli altri, M. NIEDERMANN (ed.), *Institutionis oratoriae libri primi capita de grammatica* (I, 4-8), Neuchâtel-Paris 1947; F. PINI (a cura di), *M. Fabio Quintiliano, Capitoli grammaticali*, Roma 1966; J.J. MURPHY (ed.), *Quintilian on the teaching of speaking and writing. Translations from books one, two and ten of the Institutio Oratoria*, Carbondale 1987; J. CANTÓ LLORCA, *Las funciones del grammaticus según Quintiliano*, in T. ALBALADEJO-E. DEL RÍO-J.A. CABALLERO (eds.), *Quintiliano: historia y actualidad de la retórica*, II, Calahorra 1988, pp. 853-867; M. DEL CASTILLO HERRERA, *De nuevo sobre los capítulos gramaticales de la Institutio oratoria de Quintiliano*, in *Emerita* 75 (2007), pp. 69-92. Più di recente cfr. la buona edizione commentata di W. AX, *Quintilians Grammatik (Inst. orat. 1,4-8)*, Text, Übers. und Kommentar von W.A., Berlin-New York 2011.

πλεονασμός<sup>2</sup>, sottolineando in questo modo l'idea della ripetizione non strettamente necessaria. In ogni caso, il senso generale dell'operazione stilistico-grammaticale – dicevamo – è chiaro, mentre lo è meno il piano interpretativo dell'esempio riportato da Quintiliano, anche perché, a differenza di altri esempi corredati di riferimento alla fonte, in questo caso oscuri rimangono testo e contesto della citazione utilizzata.

Su questo passaggio il punto controverso è rappresentato da *nunc*, sostenuto dalla tradizione manoscritta e soprattutto da A (*Ambrosianus E 153*), uno dei codici più preziosi per la critica testuale dell'*Institutio*.

Già Badius, però, era intervenuto su questo passaggio, con la congettura *nos*, che di certo contribuisce con decisione a creare possibili equivoci all'interno del testo e quindi risulta essere in apparente maggiore sintonia con la riflessione quintiliana. Più fortunato l'emendamento di Spalding<sup>3</sup>, che suggerì *hunc* al posto di *nunc*: si tratta di una soluzione paleograficamente plausibile, che introduce un alto livello di ambiguità nel passaggio e che è stata accolta dai maggiori editori dell'*Institutio* e, tra gli altri, da Winterbottom<sup>4</sup>.

In tempi più recenti su questo preciso luogo è intervenuto Tatum, che, in ultima istanza, ha respinto la scelta, in qualche modo più accreditata, di Spalding riabilitando la congettura *nos* del Badius, ritenuta più aderente al dettato di Quintiliano<sup>5</sup>.

Vediamo a questo punto di ripercorrere la questione più nel dettaglio. L'intervento sia del Badius sia dello Spalding sul testo tradito è stato sollecitato dalla stessa interpretazione del passaggio, indicato da Quintiliano come un esempio di *amphibolia* per *adiectio*. Spalding<sup>6</sup> sostiene, in altri termini, che, leggendo *Nunc flentes illos deprehendimus*, non si ravviserebbe nessun tipo di ambiguità e che quindi sfuggirebbe il senso della stessa affermazione di Quintiliano: la posizione di *flentes*, che precede *illos*, infatti *arceat nominativum*, ovvero ne fa, a suo dire, quasi di necessità un accusativo da concordare con il pronome. Tanto il *nos* quanto l'*hunc* invece garantirebbero la possibilità di un equivoco e, quindi, come suggerisce Quintiliano, provocherebbero l'opportunità di attivare un correttivo per *detractio*.

In effetti il testo con l'emendamento di Spalding si offre a più significati, che possono essere così sintetizzati: 1) *li abbiamo sorpresi che piangevano per costui*; 2) *li abbiamo sorpresi, mentre piangevamo per costui*; e, con meno probabilità, 3) *abbiamo sorpreso costui, mentre piangevamo per quelli*. Operando una *detractio* di *hunc* e tenendo conto di quanto asserito dallo stesso Spalding a proposito della posizione di *flentes*<sup>7</sup>, si giungerebbe

<sup>2</sup> Sull'*adiectio*, ritenuta *supervacua, sed non sine gratia*, Quintiliano torna a riflettere più diffusamente in *inst.* 9, 3, dove si aggiunge che, però, in alcuni casi essa è anche capace di dare forza (*vires*) al senso.

<sup>3</sup> G.L. SPALDING, *M. Fabii Quintiliani de Institutione Oratoria libri XII*, I-IV, Lipsiae 1816, III p. 160.

<sup>4</sup> M. WINTERBOTTOM (ed.), *Institutionis oratoriae libri duodecim*, Oxford 1970. Analogamente vd. C. HALM (ed.), *M. Fabii Quintiliani. Institutionis oratoriae libri duodecim*, Lipsiae 1868-1869, L. RADERMACHER (ed.), *M. F. Quintiliani. Institutionis oratoriae*, I-II, Lipsiae 1935 e più recentemente D.A. RUSSELL (ed.), *Quintilian. The Orator's Education*, I-V, Cambridge-London 2001.

<sup>5</sup> W.J. TATUM, *Quintilian* 7, 9, 11, in *Hermes* 115, 2 (1987), pp. 254-256.

<sup>6</sup> Cfr. SPALDING, *ed. cit.*, III p. 160 not. crit. *ad loc.*

<sup>7</sup> Spalding in realtà non fornisce un'argomentazione più ampia di questa asserzione, limitandosi a sostenere quasi apoditticamente che *positus arceat nominativum*. Si potrebbe aggiungere comunque che tanto il senso generale della frase quanto anche la presenza di *deprehendo* (su cui anche TATUM, *art. cit.*,

invece ad unico senso: 4) *li abbiamo sorpresi mentre piangevano*. Il quadro è piuttosto nitido ma il ragionamento di Spalding e di tutti gli editori che lo hanno seguito si scontra a ben vedere con lo stesso dettato quintiliano. Come abbiamo già chiarito, infatti, l'*adiectio* presuppone una sorta di ripetizione, che non solo crea un effetto di ridondanza ma finisce per rendere ambiguo il messaggio: la sottrazione dell'elemento ripetuto, pertanto, dovrebbe condurre ad isolare un unico significato tra quelli ipotizzabili originariamente<sup>8</sup>. Se però osserviamo il senso della traduzione n. 4, notiamo che essa, in contrasto con le affermazioni di Quintiliano, non riproduce nessuna delle tre prima elencate (dove era presente *hunc*) e che quindi la *detractio* non porta ad una disambiguazione (attraverso l'eliminazione di un elemento ridondante) ma ad una vera e propria riscrittura della frase<sup>9</sup>. Se ne può concludere, dunque, che, alla luce di queste osservazioni, *hunc* dovrebbe essere inaccettabile nella strutturazione del discorso.

Sulla correzione di Spalding, comunque, è ancora tornato Russell, che, riproponendo *hunc* – e lasciando, peraltro, aperta l'ipotesi *nos* del Badius –, in nota precisa però che «with Spalding's *hunc*, the offending word is *illos*; with Badius' *nos* it is *nos*»<sup>10</sup>. Si può supporre che Russell, in relazione all'emendamento di Spalding, avverta l'esigenza di sottolineare che sia *illos* l'elemento da sottoporre a *detractio*, perché, in questo modo, si riuscirebbe, a sottrazione avvenuta, a non tradire la riflessione di Quintiliano, mantenendo almeno uno dei tre possibili sensi iniziali, ovvero il n. 1 (*li abbiamo sorpresi che piangevano per costui*). La scelta di Russell, che sembrerebbe indicare una prospettiva critica accettabile, in realtà si scosta con nettezza proprio dalla posizione dello stesso Spalding, che aveva espressamente fatto riferimento alla *detractio* di *hunc* e non di *illos*<sup>11</sup>. Non si tratta, però, di un'operazione marginale, perché l'eliminazione di *illos* finirebbe per riproporre una nuova *amphibolia* all'interno della frase; nel testo che risulterebbe dopo la *detractio* (*Hunc flentes deprendimus*), infatti, il participio *flentes* non sarebbe più stilisticamente nella medesima posizione valutata dallo Spalding e potrebbe essere inteso invece tanto come nominativo quanto come accusativo, producendo due possibilità: 1) *li abbiamo sorpresi che piangevano per costui*; 2) *piangendo abbiamo sorpreso costui*. Ci pare quindi che, alla luce di questa analisi, in ogni caso l'emendamento di Spalding debba essere definitivamente accantonato.

Rimane da valutare la congettura del Badius (accolta peraltro da Butler<sup>12</sup>), che, intervenendo in modo forte sul testo, mette in campo in effetti un ampio ventaglio di significati, a seconda che *nos* concordi (o meno) con *flentes* e lo si consideri soggetto di *deprendimus* (1. *abbiamo sorpreso quelli che piangevano*; 2. *mentre piangevamo li abbiamo sorpresi*), oppure che lo si ritenga oggetto dello stesso *flentes* (3. *abbiamo sorpreso quelli che*

p. 255) facciano propendere per l'interpretazione di Spalding, poiché moltissime sono peraltro le occorrenze in cui quest'ultimo verbo regge un participio. Trattandosi però di una citazione, di cui ignoriamo fonte e contesto, forse anche una simile affermazione andrebbe fatta con una certa cautela.

<sup>8</sup> A proposito dei *Capita de grammatica* 1, 5, 40, AX, *op. cit.*, p. 194 opportunamente evidenzia come l'*adiectio* rischia innanzitutto di compromettere in modo particolare la *perspicuitas* di un messaggio.

<sup>9</sup> Sull'emendamento di Spalding analoga conclusione è in TATUM, *art. cit.*, p. 255.

<sup>10</sup> RUSSELL, *ed. cit.* (2001), III, p. 286 n. 14.

<sup>11</sup> Riferendosi tanto al proprio emendamento quanto alla congettura di Badius, Spalding mostra chiaramente di pensare a *Hunc* come 'offending word': «[...] vel omissio seu *Hunc* seu *Nos* [...]».

<sup>12</sup> H.E. BUTLER (ed.), *The Institutio oratoria of Quintilian*, I-IV, London-Cambridge 1921-1922.

ci piangevano)<sup>13</sup>. In questo caso l'elemento da sottoporre a *detractio*, secondo tutti gli editori, è *nos*: la frase che ne risulterebbe sarebbe priva di equivoco, perché *flentes*, in analogia con quanto rilevato da Spalding, dovrebbe essere considerato esclusivamente come accusativo concordato con *illos* (ovvero corrisponderebbe alla prima traduzione qui ipotizzata).

L'ipotesi del Badius, che non è priva di qualche valore, ha però un limite di fondo, che condivide in linea generale (e in aggiunta a quanto finora osservato) anche con l'emendamento di Spalding. A suggerirci una chiave critica, infatti, sono le stesse parole di Quintiliano, che occorre rileggere con attenzione: *adiectioe facta amphibolia, qualis fit "Nunc flentes illos deprendimus", detractioe solvetur*. In altre parole, qui non si forniscono indicazioni precise sull'elemento da sottoporre a *detractio*, perché molto verosimilmente non doveva esservi dubbio alcuno al riguardo – a meno che non si voglia ritenere che Quintiliano si riveli poco scrupoloso e attento proprio quando sta riflettendo sull'*amphibolia*. In effetti, il testo così considerato (ovvero con *nunc*) non lascia nessuna alternativa, perché l'unica parola incriminata per la rimozione suggerita da Quintiliano potrebbe essere *illos*. Le soluzioni di Spalding e, soprattutto, di Badius invece non presuppongono un percorso obbligato, in quanto la *detractio*, indipendentemente da ogni valutazione stilistica, potrebbe legittimamente oscillare tra due elementi del periodo (ovvero *hunc/illos* e *nos/illos*), condizionandone profondamente il senso complessivo. Non si può obiettare che la scelta sarebbe, in ogni caso, esclusivamente su *nos/hunc* sulla base della più logica organizzazione sintattica dei vari elementi, all'interno della quale *flentes* e *illos* vanno quasi necessariamente ritenuti in accordo. A mio avviso, proprio questo tipo di osservazione, con cui si dà per saldo il legame tra participio e pronomi, conferma per converso la presenza non del tutto indispensabile, appunto ridondante, del pronome nell'economia del periodo. In altre parole l'*adiectio* va ritrovata là dove è più ragionevole e immediato che sia<sup>14</sup>.

In conclusione, ci pare utile riprendere la lezione tradita e ripristinare *nunc*. L'obiezione di Spalding, secondo cui *flentes* sarebbe da sciogliere come accusativo e che, di conseguenza, non si comprenderebbe dove stia l'*amphibolia*, è valida in senso stretto ma in qualche modo scavalca le considerazioni di Quintiliano. Nel passaggio dell'*Institutio* non si sta operando un'analisi stilistica del periodo ma si sta, in linea di massima,

<sup>13</sup> BUTLER, *ed. cit.*, *ad loc.* spiega questo caso di ambiguità attraverso due possibili traduzioni: «we found them weeping, or we found them weeping for us». Scelta analoga nella versione italiana di C.M. CALCANTE-S. CORSI (a cura di), *La formazione dell'oratore I-III*, Milano 1997. Nell'edizione italiana dell'*Institutio oratoria* curata da A. PENNACINI (*Quintiliano. Institutio oratoria*, I-II, Torino 2001) si osserva una situazione piuttosto curiosa: il testo latino presenta *hunc* (come nell'edizione di Winterbottom) ma la traduzione è palesemente modellata su *nos* («li abbiamo trovati che piangevano o li abbiamo trovati che ci piangevano»); sempre nella stessa edizione, nelle note di M. SQUILLANTE (che ha curato in particolare il libro VII) sembra invece essere recuperato il *nunc* dei manoscritti e sembra essere suggerita un'*amphibolia* determinata dal valore attributivo o sostantivato del participio: «si può intendere o “ora li cogliamo mentre piangono” o “cogliamo quelli che li piangono”» (a p. 807).

<sup>14</sup> E, d'altra parte, che non si debba intervenire su *nunc* è provato con altri esempi, o addirittura porzione di esempi, citati da Quintiliano nello stesso capitolo, nei quali è incluso un avverbio: *lora tenens tamen* (7, 9, 7); *quinquaginta ubi erant centum inde occidit Achilles* (7, 9, 8).

Un possibile confronto con LUC. *Phars.* 5, 738 (... *vulnere non audet flentem deprendere Magnum*) suggerisce ancora chiaramente che in 7, 9, 11 l'elemento ridondante su cui Quintiliano intende far convergere l'attenzione è *illos*, che accostato a *flentes* genera ambiguità.

teorizzando la possibilità di valutare quegli elementi in maniera differente rispetto a quella più ovvia: e ciò sia che si voglia considerare *flentes* nominativo sia che si voglia ritenere *illos* oggetto del participio o di *deprendimus*<sup>15</sup>. Quintiliano si sta limitando ad osservare che, nella citazione da lui utilizzata, l'espressione *nunc flentes illos deprendimus*, in ultima istanza, potrebbe avere comunque più di un significato e che pertanto sarebbe utile eliminare l'elemento capace di ingenerare confusione. Basta scorrere tutto il paragrafo sull'*amphibolia* per trovare esempi che sono equivocabili solo su un piano astratto ma non secondo la logica del contesto, sulla base della tradizione o per semplice buon senso<sup>16</sup>. In questa sezione vengono proposti dei dubbi interpretativi 'di scuola' che mirano alla costruzione della chiarezza comunicativa. La citazione di 7, 9, 11, peraltro, rappresenta un esempio piuttosto complesso, perché costituisce una sintesi di molteplici occasioni di *amphibolia*, in quanto ingloba l'ambiguità determinata dai casi (7, 9, 6), dalla disposizione delle parole (7, 9, 7), dall'incerto collegamento delle parole che seguono a quelle che precedono (7, 9, 9), dal doppio accusativo (7, 9, 10).

Una testimonianza dirimente in questa direzione è, peraltro, ancora quella offer-taci da Quintiliano in *inst.* 8, 2, 16, dove, trattando della *perspicuitas* e tornando a riflettere sulla necessità di rifuggire da ogni forma di *ambiguitas*, viene prospettato un esempio quasi paradossale:

*Vitanda in primis ambiguitas, non haec solum, de cuius genere supra dictum est, quae incertum intellectum facit, ut 'Chremetem audiui percussisse Demean', sed illa quoque, quae etiam si turbare non potest sensum in idem tamen verborum vitium incidit, ut si quis dicat 'visum a se hominem librum scribentem'. Nam etiam si librum ab homine scribi patet, male tamen composuerit, feceritque ambiguum quantum in ipso fuit.*

Quintiliano sostiene che l'*ambiguitas* debba essere evitata sia quando essa si presenta come una reale incertezza – e tale è il primo esempio – sia quando essa è rappresentata anche soltanto da un 'difetto formale', come accade nella frase '*visum a se hominem librum scribentem*'; in questo caso l'ambiguità non è tanto sostenuta dalle ragioni di senso, perché è evidente – come si premura di sottolineare – che può essere soltanto un uomo a scrivere un libro, ma il concetto, a suo dire, rimane pur sempre mal costruito (*verborum vitium*), in quanto possiede quasi intrinsecamente, nella sua stessa formulazione (*quantum in ipso fuit*) la possibilità teorica di essere *ambiguum*. Quintiliano si mostra ugualmente intollerante, per così dire, nei confronti di ogni scelta linguistica che possa, a qualsiasi titolo, lasciare spazio aperto ad un eventuale equivoco.

Se spostiamo questa argomentazione al punto 7, 9, 11, di cui ci siamo occupati in questa sede, non troviamo quindi motivi validi per non accettare il *nunc* dei manoscritti. Anche in questa occasione infatti, benché ragionevolmente non vi sia possibilità

<sup>15</sup> A quest'ultima possibilità fa riferimento esplicito I. Lana, come viene segnalato anche da R. FARANDA-P. PECCHIURA (a cura di), *L'Istituzione Oratoria di Marco Fabio Quintiliano*, Torino 1979, p. 64.

<sup>16</sup> Così il caso, già citato, dell'esempio '*lora tenens tamen*' tratto da VERG. *Aen.* 1, 476-477, dove Quintiliano suggerisce un'ambiguità interpretativa in base alla demarcazione delle proposizioni, ipotizzando che *tamen* possa riferirsi alla frase precedente o a quella seguente; si tratta di un dubbio 'di scuola' che, peraltro, non ha trovato particolare interesse presso gli editori virgiliani.

immediata di equivoco, non occorre comunque fare ricorso, come è accaduto a Badius e a Spalding proprio in seguito a siffatte valutazioni, a congetture o emendamenti per realizzare ulteriori margini di ‘confusione’ ma basta ipotizzare qualsiasi forma di *amphibolia* che, anche solo in linea astratta, questa citazione possa alimentare.

#### ABSTRACT

Nell’articolo, a proposito di Quint. *inst.* 7, 9, 11, si propone di mantenere la lezione *nunc* dei manoscritti e si evidenziano i punti di criticità della congettura di Badius e dell’emendamento di Spalding.

This note on Quint. *inst.* 7, 9, 11, proposes to maintain *nunc* of the manuscript tradition and to reject the Badius’ conjecture and Spalding’s emendation.

KEYWORDS: Quintilian; *amphibolia*; Textual criticism; Emendation; Conjecture.

Maurizio Massimo Bianco  
Università degli Studi di Palermo  
mauriziomassimo.bianco@unipa.it